

## NOTA SU GIUSEPPE TOALDO E L'EDIZIONE TOALDINA DEL DIALOGO DI GALILEO

Giuseppe Toaldo, sacerdote educato nel Seminario di Padova, è conosciuto come il fondatore dell'Osservatorio Astronomico di Padova. Ma forse non è altrettanto conosciuto come colui che — con licenza dei Superiori, cioè con permesso ecclesiastico<sup>1</sup> — curò fin dalla prima metà del '700, quando ancora mancava circa un secolo perché il nome di Galileo fosse tolto dall'Indice dei libri proibiti (1835), una importante edizione delle «Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi», fra cui, al 4° tomo, il famoso «Dialogo sui Massimi Sistemi», che un secolo prima aveva portato alla condanna dell'Autore (1633). Edizione importante perché, come è dichiarato nel frontispizio, rispetto a quanto pubblicato in precedenza è «accreciuta di molte cose inedite». Siamo nel 1744 e il Nostro aveva appena 25 anni ed era insegnante nel Seminario di Padova. Era nato l'11 luglio 1719 a Pianezze S. Lorenzo, presso Marostica, che allora apparteneva alla diocesi di Padova<sup>2</sup>.

In Seminario entrò il 1° dicembre 1733, in un momento in cui, con il vescovo Giovanni Minotto Ottoboni (1730-1743) gli studi, dopo una certa decadenza verificatasi nel precedente episcopato del Card. Gianfrancesco Barbarigo, erano in buona ripresa.

Aveva già fatto grammatica inferiore e nel Seminario percorse il tirocinio degli ulteriori studi classici e quello degli studi filosofici e teologici<sup>3</sup> continuando, durante questi ultimi, anche gli studi matematici, con buoni giudizi dei professori<sup>4</sup>. Raggiunse la laurea in teologia il 21 marzo 1742<sup>5</sup> e quando Carlo Rezzonico venne a reggere la diocesi di Padova (1743-1758), che poi lascerà per la sua elevazione al Soglio di Pietro (con il nome di Clemente XIII, 1758-1769), fu tra i primi che il novello vescovo consacrò sacerdoti<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> La richiesta di tale licenza fu fatta dagli stampatori del Seminario di Padova mediante lettera del 29 settembre 1741, scritta dall'Inquisitore padovano alla S. Congregazione del Santo Uffizio, e la licenza fu concessa con decreto dei consultori della Congregazione stessa emesso lunedì 9 ottobre 1741 e inoltrato allo stesso Inquisitore padovano (v. decreto della S. Congregazione del S. Uffizio, riportato in «GALILEO GALILEI, *Opere*, Edizione Nazionale», XIX, p. 292).

<sup>2</sup> Nell'Archivio della parrocchia di Pianezze S. Lorenzo, che nel 1818 è passata alla diocesi di Vicenza, si conserva l'atto di Battesimo, datato 12 luglio 1719, giorno seguente alla nascita.

<sup>3</sup> V. «Status clericorum Seminarii Episcopalis Patavini» in Biblioteca del Seminario di Padova (B. S. P.), anni 1734-1742.

<sup>4</sup> Durante gli studi filosofici e teologici erano coltivati gli studi letterari o, in alternativa, quelli scientifici (matematici): il Toaldo, come risulta dagli «Status», scelse questi ultimi.

<sup>5</sup> V. volume dei Dottorati, 1739-1751, nell'Archivio della Curia Vescovile di Padova.

<sup>6</sup> Cfr. manoscritto del Toaldo sul «Viaggio di Toscana»: B. S. P., Cod. 799, f. 131.

In Seminario cominciò ad insegnare verosimilmente dall'anno scolastico 1742-43, partendo dalle scuole inferiori e giungendo a filosofia e matematica. Rimase in Seminario fino al 1752 e fu nei primi anni di questo periodo che curò l'edizione di Galileo. Nel 1752 il Card. Rezzonico lo fece arciprete di Montegalda<sup>7</sup>, parrocchia che resse per 12 anni, durante i quali lo troviamo dedito al ministero pastorale ma anche allo studio<sup>8</sup>, fino a che, nel 1764, in data 5 maggio, fu chiamato alla cattedra di Astronomia e meteore dell'Università di Padova, succedendo in essa all'ab. Gian Alberto Colombo. Il resto della sua vita è storia più nota, documentata dalla realizzazione della Specola (1767) e dalle varie opere, fra cui il «Saggio della vera influenza degli astri sulle stagioni e mutazioni dei temi» (o «Saggio meteorologico»), che ebbe fino al 1797, anno della morte dell'autore (11 novembre), tre edizioni, di cui l'ultima «di molto accresciuta e migliorata». L'abate Giuseppe Toaldo si mostrò molto aperto nel trattare la scienza ed ebbe di essa una visuale moderna. Per questo strinse amicizia con i più dotti del tempo, non solo astronomi o meteorologi ma anche scienziati di altre scienze e letterati<sup>9</sup>. Onorava chiunque collaborasse con lui e una collaborazione anzi cercò specialmente per quanto riguarda la meteorologia, organizzando osservazioni sistematiche in vari luoghi anche lontani<sup>10</sup>, da vero precursore della moderna meteorologia sinottica. Come scienziato prevede anche la rivalutazione di Galileo e, sin da giovane, si adoperò a maturarne i tempi, senza tuttavia mancare a quella prudenza, che era allora necessaria per non guastare le cose fin dal principio.

Lavorò così — come abbiamo detto — ancora giovanissimo, all'edizione delle opere di Galileo. Fra queste la più incriminata e la più importante era il famoso «Dialogo sui Massimi Sistemi» di cui esisteva — ed esiste tuttora — nella Biblioteca del Seminario di Padova un esemplare della 1<sup>a</sup> edizione (1632), postillato e completato, con fogli aggiunti, dalla mano dello stesso Galileo. Scrive Angelo Fabroni nell'«Elogio di Giuseppe Toaldo» (1798)<sup>11</sup>:

«Allorché si pensò di pubblicare colle stampe del Seminario medesimo le

<sup>7</sup> In marzo: cfr. B. S. P., Cod. 774, f. 402.

<sup>8</sup> Fra l'altro, nel 1756, pubblicò, in Venezia, presso Giambattista Pasquali, «Prose e poesie del Signor Abate Antonio Conti Patrizio Veneto, Tomo Secondo e Postumo» premettendo una biografia dello stesso.

<sup>9</sup> Citiamo, come esempio, l'astronomo De la Lande, lo storico Denina, il geologo abate Fortis, il geografo Rizzi-Zannoni e i letterati Antonio Conti, che fu pure filosofo e matematico, e Melchiorre Cesarotti.

<sup>10</sup> Fino ad Ariano di Puglia, donde gli scriveva tale Giovanni Zerella: v. lettere all'ab. Toaldo in B. S. P.

<sup>11</sup> V. «Completa Raccolta di opuscoli, osservazioni e notizie diverse contenute nei giornali astrometeorologici dall'anno 1773 all'anno 1798 del fu signor Abate Giuseppe Toaldo, Tomo I, Venezia 1802», all'inizio.

opere dell'immortal Galileo, ben si conobbe non esserci alcuno per diligenza, e dottrina più atto a ciò dell'Ab. Toaldo che non solo somministrò prefazioni, note ed alcuni scritti inediti da se fortunatamente ritrovati, ma operò in modo che fosse permessa la stampa del famoso Dialogo del mondo, mediante alcune sue note marginali ed altre del Galilei stesso». Il «Dialogo del mondo» è lo stesso che il «Dialogo sui Massimi Sistemi»; negli «scritti inediti» e «note marginali del Galilei stesso» si riconosce agevolmente quanto si trova manoscritto nell'esemplare che, come dicemmo, postillato e completato da Galileo, apparteneva già alla Biblioteca del Seminario: basta per questo confrontare tale famoso esemplare con il 4<sup>o</sup> tomo dell'edizione toaldina<sup>12</sup>. Come tale esemplare sia giunto alla nostra Biblioteca non sappiamo con certezza, non avendo dati sicuri: l'opinione migliore crediamo sia quella del bibliotecario Sebastiano Serena, che, nella monografia «Il Cardinale B. Gregorio Barbarigo e le Scienze Matematiche», edita con i tipi del Seminario di Padova nel 1935, scrive: «Se non è certo, almeno s'ha da pensare come fondatamente probabile che, per il tramite del nostro gran Vescovo matematico, ci provenga anche il noto esemplare dell'edizione originale del dialogo galileiano, reso agli occhi di tutti così tanto prezioso dalle correzioni e giunte autografe dell'Autore celeberrimo»<sup>13</sup>. Il Vescovo matematico è Gregorio Barbarigo il quale potrebbe avere avuto da Cosimo Galilei, nipote di Galileo (figlio del figlio Vincenzo) quell'esemplare, quando Cosimo gli fu segretario a Bergamo (dove il Barbarigo fu vescovo prima di venire a Padova, 1757-1764).

Sarebbe utile confrontare l'esemplare con l'edizione toaldina per vedere come il Toaldo lo utilizzò ma un confronto è già stato fatto un secolo fa dal padovano Antonio Favaro storico delle matematiche (e soprattutto di Galileo) che, precisamente nel 1880, pubblicò la sua ricerca in un opuscolo dal titolo «Le aggiunte di Galileo al Dialogo sopra i due Massimi Sistemi nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca del Seminario di Padova pubblicate ed illustrate da Antonio Favaro, professore della R. Università di Padova»<sup>14</sup>. In tale opuscolo il Favaro rende dapprima omaggio a Domenico Berti, che nella nota letta all'Accademia dei Lincei il 20 febbraio 1876 e pubblicata lo stesso anno a Roma (con i tipi del Salviucci) dal titolo «Storia dei manoscritti

<sup>12</sup> «Opere di GALILEO GALILEI, divise in quattro tomi, in questa nuova Edizione accresciute di molte cose inedite. Tomo quarto contenente il Dialogo - In Padova, MDCCXLIV, nella stamperia del Seminario, appresso Gio: Manfrè - Con Licenza de' Superiori, e Privilegio».

<sup>13</sup> V. monografia citata, edizione 1935, pag. 20. C. Bellinati, nella sua recente ricerca («Gregorio Barbarigo, Cosimo Galilei e il "Dialogo sopra i due Massimi Sistemi" (Cod. 352) nel Seminario di Padova»), conferma questa opinione e la rafforza fino — ci pare — alla certezza.

<sup>14</sup> Per l'edizione: «Modena - Società Tipografica - Antica Tipografia Soliani - 1880».

galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze ed indicazione di parecchi libri e codici postillati da Galileo», accennava all'esemplare del Dialogo posseduto dal Seminario di Padova. Dopo di che fa un esame dell'esemplare stesso per quanto riguarda le aggiunte manoscritte di Galileo e le confronta con l'edizione toaldina e con l'edizione dell'Albèri<sup>15</sup>, che «col mantenere tutte le aggiunte della edizione padovana e col restituire nella loro primitiva integrità le postille riportate dalla Tavola delle materie, che forma corredo del Dialogo» e inoltre «per lavori specialissimi» riteneva essere «la più completa e perfetta di tutte le altre», che vennero prima. Ma il Favaro non si sente di confermare questo elogio all'Albèri e ciò in base ad un attento esame nel quale pare avvantaggiato il Toaldo per quanto riguarda la fedeltà dell'edizione del Dialogo nei confronti con l'esemplare padovano postillato e completato da Galileo<sup>16</sup>.

Si deve d'altronde riconoscere al Toaldo anche il merito, come abbiamo avvertito più sopra, di avere forzato i tempi per la pubblicazione dell'opera. Ma per questo il Toaldo, mentre pure arricchiva l'edizione utilizzando quanto vi aggiunse Galileo di suo pugno nell'esemplare padovano, doveva pagare uno scotto «dichiarando nella più solenne forma, che [il moto della Terra] non può né dee ammettersi se non come pura Ipotesi Matematica, che serve a spiegare più agevolmente certi fenomeni». Ed è per questo che leva o riduce «a forma ipotetica le postille marginali che non erano, o non pareano affatto indeterminate» e aggiunge «la Dissertazione del P. Calmet, nella quale si spiega il senso dei luoghi della S. Scrittura attenenti a questa materia secondo la Comune Cattolica credenza»<sup>17</sup>. Inoltre, subito dopo la presentazione «a chi legge» mette in bella mostra la «sententia Cardinalium in Galileum»

<sup>15</sup> Il Favaro, nel suo opuscolo, nota anche che «della edizione padovana del Dialogo si occupò il Venturi» (Giambattista, «Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei», Parte seconda, Modena, 1821) e aggiunge poi: «Della medesima edizione padovana si servirono pure... gli editori dei Classici italiani che pubblicarono la prima edizione delle opere di Galileo [1811], ma non si curarono delle postille marginali. La seconda edizione milanese [1832] contenuta nei volumi 20 e 21 della Biblioteca Enciclopedica Italiana, per ciò che si riferisce al Dialogo, è modellata sulla precedente. E quando il Dialogo vide per la terza volta la luce in Milano nel 1877 si seguì la edizione dell'Albèri» della quale il Favaro poi parla.

<sup>16</sup> Quanto all'Albèri, che scrive ciò che abbiamo messo tra virgolette nella cosiddetta «Prima edizione completa delle opere del Galileo» (Firenze, 1842), il Favaro dice testualmente: «Un attento esame da noi fatto della edizione del Dialogo curata dall'Albèri in confronto colla edizione padovana e col prezioso codice del Seminario non ci consente di confermare all'Albèri gli elogi ch'egli si è tributati, imperocché non solo egli non pensò a riprendere in esame il codice, come, a parer nostro, gliene sarebbe corso l'obbligo, ma altresì non approfittò di tutte le aggiunte della edizione padovana e si prese poi certe licenze che a suo luogo porremo in evidenza. Questa ultima osservazione facciamo tenendo a calcolo quanto l'Albèri stesso dichiara, che cioè il brano di esso Dialogo che conservasi autografo nella collezione dei Mss. Palatini (Par. 4. - Tom. 1. - Num. 8) è al tutto conforme alla edizione principe».

<sup>17</sup> V. «Opere di Galileo Galilei ecc. Tomo quarto - Padova, 1744», all'inizio.

e la «abjuratio ejusdem», entrambe «excerptae ex J. B. Riccioli Almagesto».

Così poté dare alle stampe «con licenza de' Superiori» il famoso Dialogo nonostante la permanente condanna. E contribuì, crediamo, a sdrammatizzare la polemica accelerando i tempi per una accettazione da parte della Chiesa. Anche di qui il merito al giovanissimo Giuseppe Toaldo e al Seminario di Padova che, con sodi studi scientifici, lo aveva formato e aveva deciso la pubblicazione delle opere dell'immortale scienziato pisano.

MARCO RESTIGLIAN